

IL TERREMOTO DEL 1930 NEL VULTURE E L'ASSISTENZA

di

Michele Strazza

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Il 23 Luglio 1930, nella notte tra martedì e mercoledì, all'una e dodici minuti, un violento terremoto colpisce la zona a cavallo tra Campania e Basilicata. Le scosse telluriche avvertite sono due, una ondulatoria e l'altra sussultoria, della durata di 48 secondi, e raggiungono il decimo grado della scala Mercalli. L'epicentro è il Vulture, precisamente la zona situata a nord-ovest, che conta una popolazione di circa 50.000 abitanti¹.

Le conseguenze del sisma sono disastrose: 1404 i morti, 10.000 feriti, 5.000 case distrutte, altre 35.000 gravemente lesionate. Circa 100.000 i senza tetto.

Completamente distrutti, in Campania, Villanova, Lace-donia e Aquilonia. La provincia più colpita è Avellino con 1.052 morti, 21 in quella di Benevento e 7 in quella di Napoli. In Puglia, la Provincia di Foggia subisce 108 morti.

In Lucania, nella Provincia di Potenza, i morti sono 214 ma il patrimonio edilizio subisce danni ingentissimi. Melfi è la più colpita: alla fine si conterranno 134 morti identificati e oltre una decina di non identificati. Gravemente danneggiati Rionero in Vulture, Atella, Barile, Rapolla ma non resteranno indenni neanche i paesi vicini San Fele, Ruvo del Monte, Rapone e Pescopagano.

L'intervento del Regime Fascista, specialmente la fase di ricostruzione, lasciò molto a desiderare, incappando in lungaggini e confusioni.

Uno dei settori in cui, tuttavia, si riuscirono a dare risposte significative ai bisogni



Rionero in V.: tendopoli in via Roma
(da: AA.VV., *Cinquantenario del terremoto del Vulture 1930-1980*, Ed. Zafarone e Di Bello, 1980)

delle popolazioni colpite fu quello dell'assistenza sanitaria e, soprattutto, dell'assistenza all'infanzia.

Nei primi giorni dopo il sisma nella città di Potenza, nell'orfanotrofio e negli ospedali, erano stati ricoverati molti sfollati e feriti delle zone sinistrate.

Il 27 luglio, quattro giorni dopo il sisma, risultano ricoverati, a Potenza, presso l'Ospedale S. Carlo e presso la Clinica Gianturco, circa 190 feriti. Presso l'Ospedale di Venosa vi sono 8 feriti gravi (3 di Venosa, 4 di Rapolla e 1 di Ginestra). Un ferito grave di Atella viene ricoverato a Bari².

I feriti avevano avuto le prime cure presso i vari posti di pronto soccorso improvvisati nei Comuni subito dopo l'evento tellurico. Quelli giudicati gravi, specie i fratturati, dopo le prime operazioni di immobilizzazione, erano stati trasportati negli ospedali citati.

Nell'immediatezza del sisma erano state riaperte le farmacie ed i farmacisti avevano messo a disposizione tutto il materiale occorrente. L'unico Comune sprovvisto di farmacie,

Atella, era tuttavia fornito di sufficiente scorta di materiale sanitario.

Presso l'Ospedale S. Carlo venne attrezzata una sala maternità appositamente per le numerose partorienti provenienti dai comuni sinistrati, con una dotazione di 50 letti (contro i 6 precedenti).

Anche a Melfi fu allestita una baracca adibita a sala maternità mentre lavorava alacremente l'Ospedale di Campo della Direzione Sanità di Bari diretto dai Maggiori Cassitto e Donadeo, impiantato già alle ore 14,00 del 23 luglio. Il giorno dopo il sisma era arrivato anche un gruppo di tre medici materani. La Croce Rossa, in due tende appena montate, aveva istituito un proprio servizio di sanitari ed infermieri.

Si era, intanto provveduto, all'inumazione dei cadaveri nei cimiteri di ciascun Comune che risultarono tutti sufficienti.

Il 27 luglio sono segnalati ancora feriti a Rapolla, dove il Podestà chiede alla Croce Rossa di Melfi un intervento per il trasporto di sei tra feriti ed ammalati³.

La situazione sanitaria ed igienica doveva ancora preoccupare se il sottosegretario ai LL.PP. On. Leoni, in data 27 luglio, telegrafava al Prefetto di Potenza chiedendogli di provvedere all'abbattimento dei cani vaganti o incustoditi esistenti nella zona⁴. Anche le carogne degli animali furono interrate in fosse profonde cosparse di calce. Immediatamente dopo si erano avviate le opportune disinfezioni con i disinfettanti trovati sul posto. In seguito ogni Comune fu provvisto di abbondanti quantitativi di calce.

Solo il 30 settembre a Melfi veniva disposta la custodia di una baracca "docker" inviata dal Ministero dell'Interno per isolare eventuali ammalati di malattie infettive.

Del resto grossi problemi a riguardo non ve ne furono mai. Le condizioni sanitarie della popolazione si mantenne buone eccetto pochi casi di morbillo a Ripacandida, dove l'epidemia preesisteva al sisma, ed una recrudescenza dei casi di malaria primitiva recidiva, dovuti soprattutto alla dimora all'aperto ed all'esposizione alle basse temperature della notte nei confronti del giorno. Tutti i Comuni, comunque, furono provvisti di preparati chinacei e di una sufficiente scorta di vaccini⁵.

Particolarissima la situazione delle partorienti. A Rionero vi sono subito lamentele. Il Presidente del Comitato Tecnico di Assistenza denuncia, infatti, al Presidente dell'Opera Maternità ed Infanzia, i gravi ritardi della macchina dei soccorsi, facendo presente l'impossibilità del Comune, per mancanza di fondi in

Bilancio, a fornire tende per bambini ammalati e partorienti per evitare parti all'aperto e malattie contagiose per l'infanzia. "A seguito della restrizione della gratuità dei viaggi, molte partorienti non hanno il denaro sufficiente per recarsi a Potenza e devono rassegnarsi a partorire qui alla men peggio. (...) Talune partorienti che erano in campagna durante le distribuzioni sono attualmente senza tende"⁶.

A Rionero, infatti, la stessa notte del sisma era nato un bambino. Anche ad Atella, il 26 luglio, era venuta alla luce una bambina.

Un'altra categoria che necessitava di assistenza era quella degli invalidi. Dopo tre giorni dal sisma, infatti, la Sezione Provinciale dell'Opera Nazionale per l'Assistenza degli Invalidi della Guerra scrive al Commissario Prefettizio di Rionero ed al Prefetto affinché, nella distribuzione delle tende, vengano tenuti presenti i 50 invalidi rioneresi rimasti senza tetto. Per facilitare l'assistenza, si chiede anche che gli stessi vengano raggruppati negli attendimenti e che abbiano precedenza, nelle assegnazioni, dopo le famiglie dei morti e dei feriti⁷.

Si era, intanto, proceduto alla ricerca dei bambini rimasti privi di assistenza, i quali erano stati provvisoriamente concentrati a Potenza presso l'Orfanotrofio delle Gerolomine e poi avviati ai ricoveri permanenti ed alle colonie.

Nel contempo si era anche avviata l'identificazione dei bambini trovati abbandonati. L'art. 64 del D.M.15 dicembre 1927 demandava l'assistenza dei minorenni orfani



Rionero in V.: abitazioni danneggiate

(da: AA.VV., *Cinquantenario del terremoto del Vulture 1930-1980*, Ed. Zafarone e Di Bello, 1980)

od abbandonati all'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, a mezzo dei propri comitati locali di patronato. In particolare questi ultimi dovevano: a) provvedere al censimento dei minorenni; b) raccogliere per ciascuno di essi la fotografia, e tutte le indicazioni che potevano, comunque, servire per la loro identificazione; c) dare agli elementi raccolti la massima pubblicità ai fini del possibile rinvenimento dei genitori o di altro ascendente o dei tutori. Nelle zone in cui tali comitati non erano in grado di funzionare avrebbe provveduto l'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Ma qualche problema sull'identificazione dei piccoli profughi dovette sorgere se il 3-4 agosto il "Mattino" di Napoli pubblica la fotografia di una bambina di 4 anni di Melfi, ricoverata in un istituto della città, che "attende di essere riconosciuta"⁸.

La notizia provoca sincera commozione in tutto il Paese e qualche imbarazzo per il Regime che non poteva ammettere, ad oltre 10 giorni dal sisma, la presenza di "non

identificati". Immediate le ricerche della Prefettura di Potenza che porteranno alla conclusione della vicenda.

Più veloce fu l'intervento delle autorità fasciste per l'assistenza all'infanzia ed i ricoveri nelle varie colonie. Lo stesso giorno del sisma parte, dal Ministero dell'Interno, una missiva "urgente" per il Regio Commissario dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, avente ad oggetto: "Provvedimenti a favore degli orfani del terremoto del 23.07.30". Nella lettera si comunica che si è provveduto a telegrafare ai Prefetti della zona maggiormente colpita "per invitarli a disporre immediatamente il ricovero negli istituti delle province stesse degli orfani "e segnalare il numero degli altri da inviare presso altre province. Il Ministero raccomanda, poi, di impartire alle Federazioni delle province colpite le istruzioni per l'applicazione dell'art. 64 del Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici del 15.12.27 sui servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici, in particolar modo sul censimento dei

minorenni orfani e abbandonati⁹.

La macchina organizzativa per i ricoveri degli orfani abbandonati e per l'invio alle colonie anche degli altri bambini delle zone terremotate, dunque, fu subito messa in moto, così come furono solleciti i vari Istituti Regionali, religiosi e non, che si occupavano di assistenza all'infanzia, a dare la propria disponibilità ad accogliere i piccoli profughi, ma si preferì disporre le partenze per luoghi più lontani, più organizzati e per dare modo ai piccoli di usufruire delle zone montane e marine delle colonie.

Già il 28 luglio partono per le colonie ben 75 bambini¹⁰. Il 30 dello stesso mese 100 bambini (71 di Rionero, 6 di Atella e 23 di Barile) vengono inviati al Consorzio Vittorio Emanuele III di Napoli per il loro ricovero temporaneo in colonia.

Ma è il mese di agosto quello in cui centinaia di piccoli raggiungeranno posti in cui non erano mai stati, alcuni di loro per la prima volta vedranno il mare e faranno la loro prima

esperienza lontani dalle proprie famiglie. Diversa la situazione degli orfani per i quali il momento ludico sarà accompagnato dall'incertezza per il proprio futuro.

Nella colonia montana dell'Abetina vengono inviati ben 89 bambini (45 di Melfi, 10 di Ripacandida, 10 di Atella, 6 di Rapolla, 5 di Venosa e 13 di Rionero). Il primo agosto partono per l'Asilo Materno di Roma 19 piccoli profughi (2 di Ruvo del Monte, 2 di Barile e 15 di Rionero), mentre per la colonia montana della Casa di Assistenza Fascista di Modena vengono inviati 52 bimbi (4 di Rapolla, 3 di Atella, 12 di Barile e 31 di Rionero).

Al 2 agosto al Ministero dell'Interno risultano ben 826 i bambini del Vulture ospitati presso colonie marine e montane situate nelle più disparate zone d'Italia¹¹.

Il 3 agosto si ha una partenza per un istituto della stessa regione, l'Orfanotrofio "Immacolata Concezione" di Lauria, per 18 bimbi. Il 7 del mese altri 20 (7 di Rapolla, 4 di Ripacandida, 1 di Barile, 1

di Atella, 4 di Melfi, 2 di Monticchio ed 1 di Rionero) raggiungono la colonia montana di Vendrogno, vicino Como, mentre ulteriori 10 l'Istituto Agrario Bonafous di Torino. Il giorno seguente 21 bambini (5 di Barile, 4 di Rionero, 1 di Ripacandida, 1 di Rapolla e 10 di Melfi) vengono inviati presso il Brefotrofio Provinciale di Milano. Il 10 agosto è la volta di altri 27 bimbi (1 di Barile, 10 di Melfi e 16 di Rapolla) che partono per la colonia municipale Loano presso Torino, mentre il giorno seguente il Brefotrofio Provinciale di Milano ne accoglie altri 29. Lo stesso giorno vi è una partenza per la provincia di Matera: 20 bambini sono ospitati dalla colonia montana di Fonti¹².

Per quanto riguarda, più precisamente, gli orfani, da un primo elenco contenuto nei documenti del Prefetto Oriolo risultano i seguenti dati: 29 orfani a Melfi (13 del padre, 7 della madre e 9 di entrambi), 13 a Rionero (3 di padre e 10 di madre), 8 a Barile (1 di padre, 1 di madre e 6 di entrambi), nessun orfano a Ripacandida, 2 ad Atella (di entrambi i genitori), 2 a Ruvo del Monte (di entrambi i genitori), 8 a Rapolla (5 di padre e 3 di madre).

Il 20 agosto partono per il Comitato Difesa Fanciulli di Torino altri 10 bimbi.

Il criterio di scelta dei bambini da inviare nelle colonie fu, però, aspramente criticato da molti genitori perché ritenuto selettivo e parziale.

A Barile, ad esempio, vengono segnalati molti episodi di malcontento nella scelta dei bambini da inviare agli appo-



I resti della Chiesa di Caravaggio e delle abitazioni circostanti a Rionero
(da: AA.VV., Cinquantenario del terremoto del Vulture 1930-1980, Ed. Zafarone e Di Bello, 1980)

siti ricoveri predisposti. Il 21 ottobre 1930 il Prefetto chiede chiarimenti al Podestà locale. Quest'ultimo si difende dalle accuse, sostenendo che era stata compilata una lista di ben 200 ragazzi di cui le famiglie desideravano l'allontanamento provvisorio dal luogo del sisma. Il criterio di scelta adottato fu sempre "quello di privilegiare i più meritevoli di soccorso". I ragazzi di Barile inviati fuori del paese ammontavano, in quella data, a circa 60. "È ovvio", continua il Podestà, che tutti i capi famiglia non ancora soddisfatti sono scontenti ma la scelta è sempre avvenuta secondo "umanità ed imparzialità". Interessante la notizia che segue, riferita dal Podestà, secondo cui diverse famiglie hanno chiesto la restituzione dei figli perché informati, "non si sa da chi", di maltrattamenti verificatisi nell'Istituto Vittorio Emanuele III di Napoli. Ciò ha indotto le famiglie a richiamare i fanciulli per "dividersi i disagi e la miseria piuttosto che saperli lontani e maltrattati"¹³.

Anche il Podestà di Melfi trasmette al Prefetto la richiesta (non sono specificati i motivi), da parte di alcune famiglie, di restituzione delle proprie figlie ospiti della colonia di Loano¹⁴.

Del resto le preoccupazioni delle famiglie per la prole lontana erano comprensibilissime e qualche volta motivate da "vacanze" non proprio felici. È il caso di una bimba di Rionero che viene ricoverata d'urgenza in Ospedale per la scarlattina. Il 3 settembre il Governatore di Roma in persona telegrafo al Prefetto di



Rionero in V.: orologio della Costa
(da: AA.VV., Cinquantenario del terremoto del Vulture 1930-1980, Ed. Zafarone e Di Bello, 1980)

Potenza, raccomandandogli di dare la notizia ai genitori poiché ella versa "in condizioni gravi"¹⁵.

In tutta Italia, intanto, già da luglio, si erano scatenate le richieste di adozioni degli orfani del terremoto. Era tutto un susseguirsi di missive al Governo, al Prefetto, all'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, provenienti dalle più disparate province: Napoli, Salerno, Chieti, Viterbo, Lucca, Imperia, Venezia, Cagliari, etc.

Ogni famiglia italiana impossibilitata ad avere figli e con una buona posizione economica pensa di risolvere i propri problemi adottando un orfano.

Anche dalla stessa Basilicata giunge qualche richiesta. È il caso di una signora di Marsiconuovo che, in Agosto, chiede una orfana di anni 6 "da tenere come figlia", da poter scegliere fra quelle provenienti dalla zona del terremoto del Vulture¹⁶.

Ma anche in questa triste vicenda degli orfani vi è chi cerca di approfittarne. Il 3 settembre la Delegata Provinciale

dei Fasci Femminili di Terni scrive al Prefetto Oriolo perché le prosciuga una "giovinetta", rimasta orfana in seguito al terremoto, da adibire ai lavori domestici. La richiesta viene girata ai Podestà di Rionero, Atella, Rapolla ed al Commissario Prefettizio di Barile. Ma le riposte che giungono sono tutte negative. Atella comunica l'esito infruttuoso delle ricerche. Il Commissario Prefettizio di Barile è categorico: "nessuna giovinetta di questo Comune è disposta di attendere alle faccende domestiche". Il Podestà di Rionero riferisce che, nel Comune, nessuna giovinetta "è capace di attendere alle faccende di casa". Quello di Rapolla, infine, segnala l'esito negativo delle ricerche. Doveva essere scattato qualcosa di simile all'amore per la propria gente in qualcuno dei Podestà, come era sicuramente venuto fuori, nella popolazione, un sentimento di disapprovazione per il chiaro tentativo di approfittare di chi era nel bisogno. Del resto tali sentimenti sembrano trasparire nella risposta precisa di "non disponibilità" proveniente da



I bambini rioneresi e barilesi destinati alla colonia montana di Sestola, nell'Appennino modenese
(da: AA.VV., *Cinquantenario del terremoto del Vulture 1930-1980*, Ed. Zafarone e Di Bello, 1980)

Barile e nella “stranissima” affermazione del Podestà rionerese.

Il Prefetto Oriolo, naturalmente, non può fare altro che comunicare alla Delegata Femminile, il 26 settembre, l'esito della vicenda¹⁷.

Note

¹ Il “Giornale di Basilicata” del 26-27 luglio 1930, in Archivio Stato Potenza, Fondo Pref., B. 771.

² Archivio Stato Potenza, fondo Pref., b. 770.

³ Richiesta del Podestà di Rapolla alla Croce Rossa di Melfi del 27.07.30, in Archivio Stato Potenza, Fondo Pref., B. 770.

⁴ Telegramma dell'On. Leoni al Prefetto di Potenza del 27 luglio 1930, in Archivio Stato Potenza, Fondo Pref., B. 770.

⁵ Rapporto sui Servizi Sanitari, in Archivio Stato Potenza, Fondo Pref., B. 774.

⁶ Lettera del Presidente del Comitato Tecnico di Assistenza di Rionero al Presidente dell'Opera Maternità e Infanzia, in Archivio di Stato di Potenza, Fondo Prefettura, B. 770.

⁷ Lettera della sezione provinciale dell'Opera Nazionale per l'Assistenza degli Invalidi della Guerra al Commissario Prefettizio di Rionero ed al Prefetto del 26.07.30, in Archivio Stato Potenza, Fondo Pref. B. 771.

⁸ Il “Mattino” di Napoli, n. 3-5 agosto.

⁹ Lettera “urgente” del Ministero dell'Interno del 23.07.30 al Regio Commissario presso l'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, in Archivio Stato Potenza, Fondo Pref., B. 771.

¹⁰ Telegramma dell'On. Leoni al Prefetto di Potenza del 28.07.30., in Archivio Stato Potenza, Fondo Pref., B. 771.

¹¹ Lettera del Ministero dell'Interno del 06.08.30 al Prefetto di Potenza, in Archivio Stato Potenza, Fondo Pref., B. 771.

¹² Tutte le notizie delle partenze sono contenute nella corrispondenza della Prefettura di Potenza in Archivio Stato Potenza, Fondo Pref., B. 771.

¹³ Lettera del Podestà di Barile al Prefetto in data 04.11.30, in Archivio di Stato di Potenza, Fondo Prefettura, B. 775.

¹⁴ Lettera del Podestà di Melfi al Prefetto del 18.11.30., in Archivio Stato Potenza, Fondo Pref., B. 771.

¹⁵ Telegramma del Governatore di Roma al Prefetto di Potenza del 03.09.30, in Archivio Stato Potenza, Fondo Pref., B. 771.

¹⁶ Archivio Stato Potenza, Fondo Pref., B. 771.

¹⁷ Lettera della Delegata Provinciale dei Fasci Femminili di Terni al Prefetto del 03.09.30., comunicazioni al Prefetto del Podestà di Atella del 07.09.30, del Commissario Pref. di Barile del 09.09.30, dei Podestà di Rionero e di Rapolla del 25.09.30, lettera del Prefetto alla richiedente del 26.09.30, in Archivio Stato Potenza, Fondo Pref., B. 771.



La stazione ferroviaria di Rionero nel 1930
(da: AA.VV., *Cinquantenario del terremoto del Vulture 1930-1980*, Ed. Zafarone e Di Bello, 1980)